

DA TRE MESI  
Nidi, educatori  
senza stipendio

di Giampiero Rossi

Una trentina di educatrici di sostegno dei nidi e delle scuole materne senza stipendio da tre mesi. La cooperativa: «Per loro abbiamo chiesto il Fis». Ma i sindacati: «L'Inps lo ha respinto».

a pagina 6

LE FAMIGLIE

La cooperativa: abbiamo chiesto il Fis. I sindacati: ma è stato negato. Appello al Comune: via l'appalto

# Educatori da tre mesi senza paga Balletto delle colpe azienda-Inps

**Operatori di sostegno**  
La novarese «Nuova assistenza» è attiva a Milano nel campo dei nidi e delle materne  
di **Giampiero Rossi**

Tre mesi senza stipendio possono rendere ancora più pesante la traversata del lungo periodo di emergenza sanitaria. Ma anche adesso che stanno cadendo una dopo l'altra le limitazioni alla vita sociale e alle attività economiche, per i 31 educatori alle dipendenze della cooperativa Nuova assistenza resta irrisolto il nodo — tutt'altro che secondario — delle buste paga mai arrivate da marzo a oggi.

Il datore di lavoro è una cooperativa novarese che conta circa duecento soci, presente prevalentemente nel settore delle residenze per anziani, ma che ha ottenuto anche alcuni appalti dal Comune di Milano nell'ambito di nidi e scuole materne. Ed è proprio questa l'attività in cui sono impegnate le 31 lavoratrici che reclamano per il proprio reddito cancellato da tre mesi. «In particolare si tratta di educatori di sostegno», precisa Flavia Albini della Cisl Funzione pubblica milanese. Quando arriva il blocco generalizzato di tutte le attività, con la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, anche le

educatrici alle dipendenze della Nuova assistenza si ritrovano ferme e chiuse nella loro case, almeno fino a quando il Comune non si organizza con la riconversione di alcuni servizi.

Nel frattempo, però, le buste paga non arrivano più. «L'azienda ha comunicato di aver fatto richiesta del Fis, il Fondo di integrazione salariale per i lavoratori che non hanno accesso alla cassa integrazione — spiega la sindacalista — e che quindi era tutta colpa dell'Inps. Ma a noi di Cgil, Cisl e Uil risulta che l'Inps avesse respinto quella domanda. Abbiamo in mano una lettera del 28 maggio e una e-mail del 2 nella quale la direttrice della sede di Novara dell'istituto comunica alla cooperativa le motivazioni del diniego».

Quindi le rappresentanze delle organizzazioni sindacali confederali chiedono chiarimenti e propongono un incontro con la dirigenza della Nuova assistenza. Ma la risposta è perentoria: non serve discutere perché a noi non risulta che l'Inps abbia bloccato la nostra domanda di Fis. Fine delle comunicazioni. Ma i sindacati insistono e promettono battaglia, perché ci sono famiglie rimaste senza reddito o costrette a contare sulla sola entrata di un coniuge e questo non può essere tollerato — dice Flavia Albini —.

Stiamo parlando di buste paga da 800 o 900 euro, molti part-time, non certo di entrate che consentono grandi risparmi». E aggiunge: «Se la situazione non si chiarisce ci rivolgeremo anche al Comune per chiedere la revoca dell'appalto alla cooperativa Nuova assistenza».

Non solo. Secondo Laura Olivi, segretaria cittadina della Cisl Funzione pubblica, «se la situazione non si sblocca ci rivolgeremo anche al prefetto, anche perché — spiega — c'è uno scenario allarmante che attraversa tutto il mondo dei servizi in appalto: con le organizzazioni che rappresentano le cooperative siamo riusciti a darci delle regole, ma ci sono imprese che sfuggono a qualsiasi regola e si muovono da una regione all'altra anche per questo». Ma c'è un problema che coinvolge le sponde istituzionali territoriali: «Sia nel settore educativo sia in quello assistenziale, se non ripartono le attività a settembre rischiamo di trovarci con tanti disoccupati. Soprattutto donne e straniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

- La Cisl Funzione pubblica è pronta a denunciare al Prefetto lo scenario in cui versano i servizi in appalto
- Con alcune organizzazioni rappresentative delle cooperative si sono trovate delle regole, altre sfuggono e si muovono tra regioni per evitarle
- Nel settore educativo e assistenziale c'è il rischio disoccupazione soprattutto tra donne e stranieri

